

Pos. 13.819

32

ISPETTORIA MAGELLANICA

S. MICHELE ARCANGELO

PUNTA ARENAS (Cile)

Arch. Cap. Sup.

N. -----

Cl. 5.276-3

15 Settembre 1942



Carissimi Confratelli:

Son certo che all'annunziarvi la morte del nostro virtuoso missionario

## Sac. Rotticci Vittore

proverete il dolore di chi ha perso un membro della propria famiglia, anche se non l'avete potuto conoscere personalmente.

Ma piú vivo sará certamente il sentimento di pena in tutti coloro (e sono molti) che lo poterono avvicinare in vita e godere della sua inesauribile bontá.

Sentiranno la sua dipartita i suoi parenti di Mese (Italia), dove era nato, ai quali abbiamo presentato le nostre condoglianze, e dai quali generosamente si era distaccato per seguire le vie del Signore.

Come pure sentiranno la sua defunzione i compagni del seminario di Sondrio, coi quali si ordinó di sacerdote secolare.

Sentiranno la sua scomparsa, i compagni di trincea coi quali compartì le vicende della guerra del quattordici sul fronte di Gorizia.

Sentiranno la sua perdita, i suoi cari fedeli della Parrocchia di Sommarovina, che resse per parecchi anni.

Sentiranno infine la sua morte i teologi della Crocetta, tra il 1925-1928, che trovarono in lui piú che un infermiere, una sollecita mamma nei vari casi delle loro malattie.

Ma piú di tutti sentiamo noi l'assenza definitiva da queste missioni, dove era arrivato con Don Aliberti nel 1928, pieno di zelo e di attività instancabile.

Era cosí grande la sua versatilità ed accurata preparazione in ogni attività, che ovunque metteva mano, lasciava un'impronta definitiva della sua molteplice personalità.

Quando cominció le sue missioni fra i tehuelches del Territorio di Santa Cruz (Patagonia), tanto gli si affezionarono quei poveri indigeni, che pensarono financo a nominarlo loro cacico.

---

Invogliato del prezioso museo salesiano regionale di Punta Arenas, subito si accinse a classificarlo e completarlo, con tanta alacrità e competenza, da meritarsi una lode del Direttore del Museo Generale di Santiago, Cile.

A Santa Cruz stava preparando da tempo un materiale molto selezionato per portarlo, insieme con Don De Agostini, al Rettor Maggiore per i Musei salesiani di Torino.

Lì pure, quando fù d'uopo, imparò a fare da cuoco; e quantunque la prima volta si dovette mangiare la minestra col coltello, presto dominò ampiamente anche l'arte culinaria.

Non così riuscì colla lingua spagnuola: ma quanti l'ebbero come professore di Latino, Filosofia e Teologia, ancora ammirano la sua profonda formazione classica ed ecclesiastica, e la sua portentosa memoria.

Nessuna difficoltà lo tratteneva dal compiere il suo ministero sacerdotale. Non importava se a piedi, a cavallo, in bicicletta; tra il fango od attraverso i furiosi temporali di neve, pioggia e vento, così classici in queste terre australi, dove pare non sia arrivato ancora il comando del Signore del secondo giorno della Creazione, quando ordinò di separarsi le acque superiori dalle inferiori.

La sua premura per gli ammalati fu sì grande, che spesso venivano in portieria a chiamare per "il Padre degli infermi".....

Ma purtroppo questo sistema di non curarsi di sé per farsi tutto a tutti, doveva necessariamente minare la sua salute; benché vista alla luce della fede e della tradizione salesiana, è stata la sua fine degna d'un pastore d'anime, che dà la sua vita per le pecorelle; e degna di un figlio di Don Bosco che preferisce appunto morire colle armi tra le mani.

Di ritorno da un lungo viaggio attraverso la costa patagonica, nel mese di Febbraio ultimo scorso, lo vidi tutto pallido e sfinito: seppi che ritornava da una missione tra le cordigliere, dove era andato a preparare delle prime comunioni.

Forse mai quei bambini sapranno delle peripezie ed angustie sofferte dal buon missionario per andare da loro, viaggiando da un camion ad un altro, che lo raccoglievano generalmente dalla strada, dove già stava camminando da parecchie ore, tutto solo e portando seco le valigie della missione.

Dovetti rinfacciargli la sua imprudenza anche per aver intrapreso quel viaggio con febbre a quaranta gradi.

Ma era tardi. La febbre delle anime, il "zelus domus tuae", avevano affranto definitivamente quella robusta fibra missionaria, di modo che fu giocoforza mandarlo a Buenos Aires, dove si scoprì la presenza di un cancro, che sviluppandosi come una pianta in parecchie ramificazioni negli organi interni, portava seco l'amaro frutto della sua morte, avvenuta nel Collegio Pio X di Cordoba, Argentina, il 6 Agosto, dopo cinque mesi di continue sofferenze.

La sua infermità diè occasione a dimostrare pienamente la squisita carità che regna nella grande Famiglia Salesiana, composta di Confratelli, allievi, ex-allievi e cooperatori.

Mentre i suoi allievi ed ex-allievi pregavano fervorosamente per lui, la Presidenta delle Cooperatrici salesiane della Patagonia Meridionale, Donna Laurentina L. de Pueyrredón, residente a Buenos Aires, volle internarlo nell'Ospedale Italiano, procurandogli ogni sorta di consulte, medicine, radiografie, ecc. tutto per conto suo.

Ritenuto il caso suo disperato, intervenne allora l'Ispezzore Salesiano, Don Guglielmo

---

---

Cabrini, che lo condusse a Cordoba per sottometterlo alle cure di un celebre specialista, senza badare a spese e molestie.

Ma ormai, fallita ogni speranza di salute, non gli lasciò mancare i conforti della carità e della religione, alternandosi col Direttore del Collegio, per dire ogni mattina la santa messa nell'infermeria.

I teologi di Villada da parte loro, convertirono il suo letto in mèta delle escursioni settimanali: ciò che gli recava grandissima consolazione, pensando nella delicata bontà del Signore che gli inviava i teologi di Villada, per contraccambiare le cure prodigate ai teologi della Crocetta.

Il suo cuore, però, era sempre nelle missioni della Patagonia, a favore delle quali pensò a formare una borsa missionaria, e così provvedere al suo sostituto.

Sapendo che i confratelli della costa patagonica si radunavano per gli esercizi spirituali volle accompagnarli momento per momento collo stesso orario. Conchiuse la sua muta con una confessione generale e non dubitò appropriarsi per sé l'intenzione del tradizionale Pater Noster che si recita per "il primo a morire".

Quando gli si annunciò la prossimità della sua fine, esclamò, come San Luigi: "Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi..." e facendo un gran segno di croce, rese la sua anima a Dio.

Cari Confratelli: a custodire la sua memoria venga il vostro ricordo; ed a supplire la sua mancanza vengano le vostre preghiere per quest'Ispezzoria e pel vostro affm. in C. J.

**PIETRO GIACOMINI,**

**Ispettore**

**DATI NECROLOGICI:** Sac. Rotticci Vittore, nacque a Mese-(Sondrio), il 4 Novembre, 1882, da Giovanni Battista e Maddalena Biavaschi.

Fece il Noviziato ad Ivrea, Foglizzo, dal 4 Ottobre 1922 al 5 Ottobre 1923.

La sua prima professione a Foglizzo il 5 Ottobre 1923; i voti perpetui alla Crocetta, Torino, il 6 Ottobre 1926.

Venne alle Missioni della Patagonia e Terra del Fuoco, nell'Ottobre 1928.

Morì nel Collegio Pio X di Cordoba, Argentina, il 6 Agosto 1942, a 60 anni di età, 19 di professione e 14 di missionario.

---

